

Cultura & Spettacoli

cultura@laprovinciacr.it

Il libro La sfida di oggi è un nuovo umanesimo

In libreria Abitare la complessità del filosofo cremonese Mauro Ceruti e di Francesco Bellusci

di NICOLA ARRIGNI

■ CREMONA «Un comune destino ci tiene qui. Lo sapevamo. Ma non troppo bene. O tutti quanti o nessuno». Sono questi i versi della poetessa **Mariangela Guartieri** che il filosofo cremonese **Mauro Ceruti** e **Francesco Bellusci** pongono in apice al quinto capitolo: «Il coraggio di essere moderni, per la seconda volta» che chiude l'intenso saggio «Abitare la complessità. La sfida di un destino comune», pubblicato da Mimesis (pagine 166, 13 euro), in libreria da qualche giorno. Perché iniziare dall'ultimo capitolo e dalla citazione dei versi della poetessa santarcagliese: perché in essi c'è l'urgenza della riflessione del filosofo cremonese, c'è la prospettiva e la retrospettiva, c'è la consapevolezza profetica ma in corso di realizzazione di un destino planetario comune, ma c'è anche lo sguardo alla storia, alle origini di quella nuova modernità su cui si è costruito l'Occidente.

VERITÀ E MENZOGNA

Con grande lucidità e un analizzare e disquisire serrati, in Abitare la complessità si entra subito in media res. E infatti il saggio si apre con la considerazione che «tra il XX e il XXI secolo, la menzogna ha cambiato bersaglio. Non è più la Verità, il suo nome è Complessità. Il modo prevalente che ha usato per colpirla è stato quello di esorcizzarla e, più di recente, di ignorarla, derubricarla, mutarla, vestendosi di panni più seducenti, più brillantemente veridici: quelli della Semplicità». Quando Ceruti, sulla scia del pensiero di **Edgar Morin**, parla di «abitare la complessità» fa riferimento alla necessità di un approccio sistemico, multidisciplinare e transdisciplinare ai saperi e alla realtà che stiamo vivendo, nella convinzione che trovare soluzioni semplici a situazioni complesse costituisce una scorciatoia fallace oltre che pericolosa.

GLOBALIZZAZIONE

Nel 1989 il crollo del Muro di Berlino e il dissolvimento dell'Unione Sovietica, con la sconfitta storica del socialismo, pongono fine al dualismo capitalismo versus marxismo che ha caratterizzato il secolo breve. Questa situazione porta al trionfo del pensiero unico economicista, alla mondializzazione liberista. In questo contesto si pone la riflessione di Ceruti che evidenzia come proprio nel momento in cui viene meno la contrapposizione capitalismo e marxismo, proprio mentre si pensa di aver avviato una pacificazione globale nel segno del neoliberalismo, del profitto sempre e comunque, della crescita perenne e del benessere inesauribile, proprio in questo frangente cominciano a



Il filosofo cremonese Mauro Ceruti è autore del saggio Abitare la complessità

emergere «tutte le diversità varipointe e centrifughe del mondo, che proprio in quel momento, invece, cominciavano a moltiplicarsi e a intrecciarsi, insieme con le crisi». E il pensiero va alle guerre dei Balcani nei primi anni Novanta, nonché alla crisi mediorientale e al divario sempre crescente tra i Paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo. E in questo contesto globale che «diventa drammaticamente evidente la mancanza di orientamenti, di visioni e di pratiche etiche nell'esercizio del potere politico, economico, mediatico e tecnologico - scrivono i due autori - il mondo si globalizza, il potere si concentra, ma la responsabilità di diluisce».

SEMPLIFICAZIONE

«Nel passaggio di secolo, più i problemi diventano planetari e più le crisi diventano globali, più cresce l'incapacità di pensare i problemi e le crisi. Più cresce l'incertezza ed emerge l'inedito, più ci si illude ancora di avere il controllo di tutto». In questo senso, nel disorientamento dato dalla globalizza-

zione e dalla complessità di un mondo in frantumi eppure connesso e interconnesso nelle sue parti la soluzione offerta dalla semplificazione sembra appagare e dare una certa sicurezza. Profetico è allora Nietzsche quando in uno degli aforismi del Crepuscolo degli idoli afferma: «Ogni verità è semplice. Non è questa una doppia menzogna?».

NEOLIBERISMO

Le verità menzognere messe in atto dalla società globalizzata hanno per due autori di Abitare la complessità due identità ben precise e per certi versi antitetiche: il neoliberalismo come pensiero unico globalizzato e totalizzante da un lato e i populismi dall'altro. Si tratta di due modalità di lettura univoca della realtà che si attestano sul sentiero insidioso della semplificazione, della necessità di cercare risposte certe, immutabili ed esaurienti in un mondo in continua trasformazione, contraddittorio e in fin dei conti complesso nel suo essere uno e molteplice. Il neoliberalismo ri-

duce l'umanità alla sola dimensione dell'economia e della crescita continua. E, infatti, osservano i due autori: «il paradigma della semplificazione veste i panni del paradigma del massimo profitto che pretende di sovradeterminare l'economia, le scienze e le tecniche e promette un mondo di pace». Le crisi territoriali, le crisi sociali, la crescita della disegualianza vengono letti come incidenti marginali dal sistema neoliberalista proiettato verso un benessere globale o presunto tale.

POPULISMI

Paradossalmente a questa ricerca di benessere globale - sul cui altare sacrificare le economie e le diversità territoriali - fa da contraltare una nuova verità semplice che catalizza l'onda del risentimento: tutto ciò si traduce nei movimenti populisti che di volta in volta si scagliano contro l'invasione dei migranti, minacciano la messa in crisi delle identità nazionali, si oppongono alle élites cosmopolite e tecnocratiche.



LA COMPLESSITÀ

Le semplificazioni neoliberaliste e populista con cui oggi ci si ritrova a fare i conti non rispondono alle esigenze del nuovo mondo globalizzato, dell'umanità una e molteplice. La crisi pandemica - da qui l'importanza del saggio di Ceruti e Bellusci in grado di entrare con profondità di visione nel nostro oggi - mette in evidenza come il pensiero complesso, la capacità di

affrontare situazione complesse con uno sguardo articolato e non settoriale sia più che mai urgente. La crisi sanitaria lo impone. Lo impone perché chiede alle tecnologie e alla medicina di parlarsi, chiede all'economia e alla politica di agire insieme, chiede alle singole unità nazionali di non guardare

al proprio particolare ma di confrontarsi - insieme - con l'universale. E non solo perché il battito di ala di farfalla a Pechino può scatenare una tempesta nel cuore dell'Europa e dell'Occidente, come ha dimostrato il diffondersi del Covid.

NEOUMANESIMO

In questo senso il pensiero complesso a cui Ceruti dedica da sempre la sua riflessione scientifica e filosofica suggerisce «la sfida di un nuovo umanesimo planetario, generato da una cultura della complessità, che deve diventare cultura dell'educazione libera e aperta, della condivisione delle responsabilità e delle conoscenze, della democrazia intesa co-

me progettazione solidale e globale», si legge nel capitolo conclusivo del saggio, agile per dimensione e intenso per contenuti. In «Abitare la complessità» Ceruti e Bellusci forniscono al lettore una prospettiva storica/filosofica della cultura

occidentale, forniscono la narrazione della tensione dell'uomo uno e molteplice a costruirsi un senso, a frequentare e rappresentare il mondo inclusive,

«Il mondo si globalizza e il potere si concentra, ma la responsabilità diminuisce»

«Siamo in bilico tra la possibilità di pensare l'uno e il molteplice e il collasso della civiltà»

continua a essere un filo rosso che attraversa il libro.

«Mauro Ceruti e Francesco Bellusci, «Abitare la complessità. La sfida di un destino comune», Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni, 2020, pagine 166, 13 euro.

Mauro Ceruti - Francesco Bellusci, «Abitare la complessità. La sfida di un destino comune», Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni, 2020, pagine 166, 13 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

memoria, questi ricordi non sono memorie che obbediscono in un ordine cronologico. Sono arrivati e mi hanno invaso a seconda dell'ispirazione, delle circostanze, interpellandomi a vicenda e alcuni non hanno fatto emergere altri dall'oblio». Così esordisce il filosofo 99enne **Edgar Morin** nel volume «I ricordi mi vengono incontro», pubblicato da Raffaello Cortina Editore, un libro di oltre 700 pagine e che si legge tutto d'un fiato o quasi: è il racconto di una vita, la testimonianza di un secolo letto dalla fame di incontri, dalla fame di vita e di pensiero del filosofo francese.

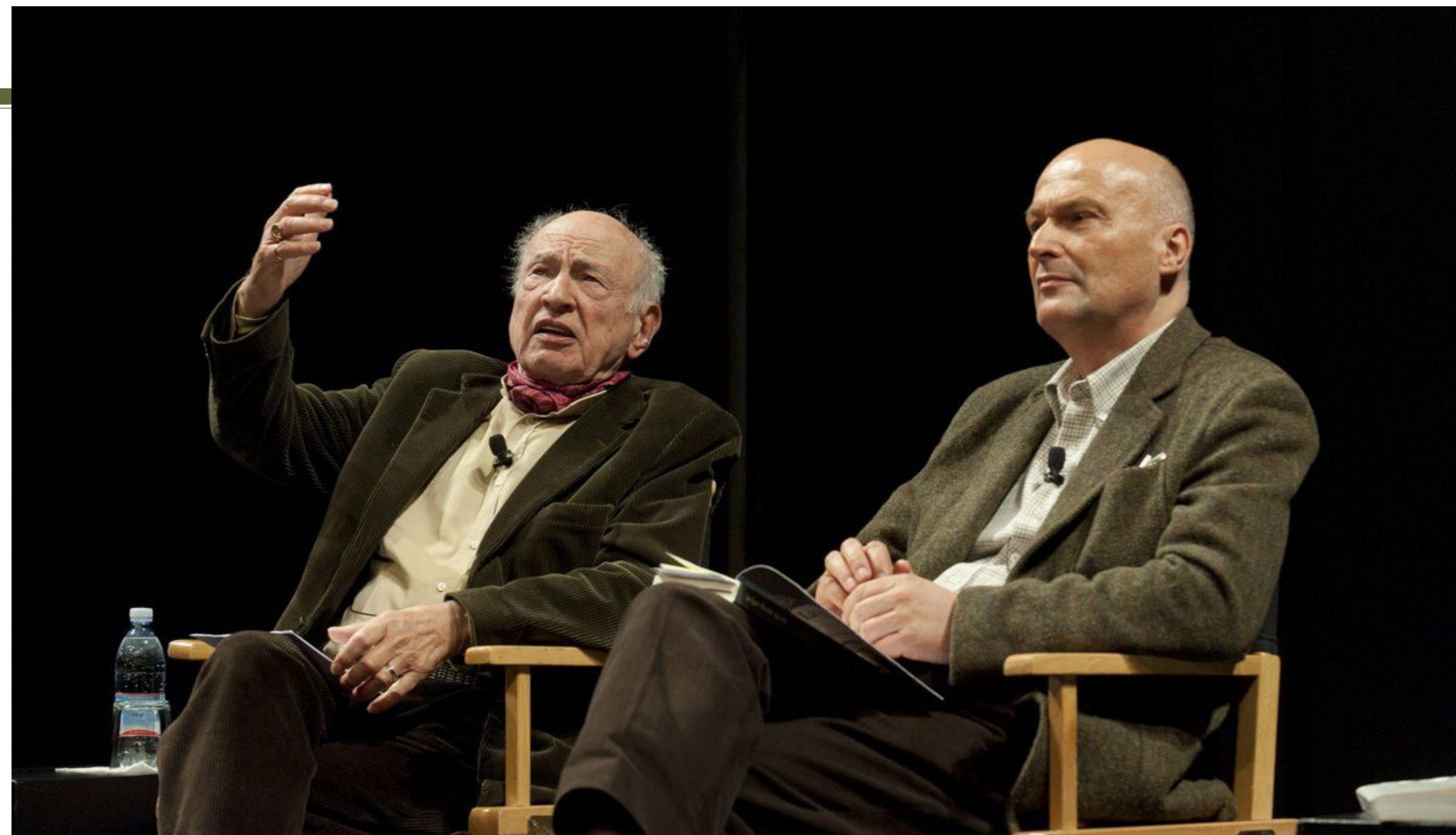
«I ricordi mi vengono incontro» è una sorta di imprevedibile flusso di coscienza a cui Morin si lascia andare, ricordando luoghi, volti, incontri, battaglie, amori, luoghi e abitudini che hanno caratterizzato la sua lunga esistenza. In questo flusso memoriale uno spazio particolare hanno due figure cremonesi, **Marilu Parolini** per anni fidanzata di **Edgar Morin** a cui è rimasto legato fino al termine della vita della donna, nel 2012, e il filosofo cremonese **Mauro Ceruti** che rappresenta colui che in Italia ha sviluppato e portato avanti il pensiero sulla complessità. **Marilu Parolini** era fotografa di scena, sceneggia-

trice e collaboratrice, tra gli altri, di **Bernardo Bertolucci**, **Jean-Luc Godard**, **Jacques Rivette**, **Jean Rouch**. Fu attiva nel mondo del cinema francese e italiano dalla fine degli anni Cinquanta allo scambio di idee tra Nouvelle Vague e cinema italiano del dopo-Neorealismo.

«Un intero capitolo, intitolato Volare, riferimento alla canzone di **Domenico Modugno** cantata con **Marilu**: «per noi, esprimeva il bisogno di volare al di sopra di tutte le contingenze», scrive **Morin**. E la descrizione di **Marilu** rende perfettamente il fascino esercitato su **Morin** nel lontano febbraio 1957 in un incontro sui comitati operai polacchi in un Comune della periferia parigina. Così **Morin** descrive quella

«Era una giovane donna bruna vestita di nero con lo sguardo triste. Mentre la guardavo ero come in trance»

«Con Ceruti e tutti gli altri amici italiani abbiamo formato una famiglia di cuore e intelligenza»



Memorie «Baciai Marilù Ricordo il suo sorriso»

Ne I ricordi mi vengono incontro, Edgar Morin parla della sua vita. E del cuore a Cremona

CREMONA

«Benché scaturiscano dalla mia memoria, questi ricordi non sono memorie che obbediscono in un ordine cronologico. Sono arrivati e mi hanno invaso a seconda dell'ispirazione, delle circostanze, interpellandomi a vicenda e alcuni non hanno fatto emergere altri dall'oblio». Così esordisce il filosofo 99enne **Edgar Morin** nel volume «I ricordi mi vengono incontro», pubblicato da Raffaello Cortina Editore, un libro di oltre 700 pagine e che si legge tutto d'un fiato o quasi: è il racconto di una vita, la testimonianza di un secolo letto dalla fame di incontri, dalla fame di vita e di pensiero del filosofo francese.

FLUSSO DI RICORDI

«I ricordi mi vengono incontro» è una sorta di imprevedibile flusso di coscienza a cui Morin si lascia andare, ricordando luoghi, volti, incontri, battaglie, amori, luoghi e abitudini che hanno caratterizzato la sua lunga esistenza. In questo flusso memoriale uno spazio particolare hanno due figure cremonesi, **Marilu Parolini** per anni fidanzata di **Edgar Morin** a cui è rimasto legato fino al termine della vita della donna, nel 2012, e il filosofo cremonese **Mauro Ceruti** che rappresenta colui che in Italia ha sviluppato e portato avanti il pensiero sulla complessità. **Marilu Parolini** era fotografa di scena, sceneggia-

trice e collaboratrice, tra gli altri, di **Bernardo Bertolucci**, **Jean-Luc Godard**, **Jacques Rivette**, **Jean Rouch**. Fu attiva nel mondo del cinema francese e italiano dalla fine degli anni Cinquanta allo scambio di idee tra Nouvelle Vague e cinema italiano del dopo-Neorealismo.

VOLARE CON MARILÙ

A **Marilu Parolini** **Morin** dedica



Marilu Parolini, fotografa e scenografa, negli anni Settanta

«Era una giovane donna bruna vestita di nero con lo sguardo triste. Mentre la guardavo ero come in trance»

«Con Ceruti e tutti gli altri amici italiani abbiamo formato una famiglia di cuore e intelligenza»

LITIGIO CON MARGUERITE

Il rapporto con **Marilu Parolini** è per **Edgar Morin** una promessa reiterata di andare a vivere con la donna, una richiesta di attendere. Per **Marilu**, **Edgar Morin** rompe l'amicizia con **Marguerite Duras** dopo che la scrittrice disse a **Violette** riferendosi al figlio abortito di **Marilu**: «Se almeno il bambino fosse di **Edgar**!

«Violette fu felice di riferirmi

queste parole e io decisi di non vedere più **Marguerite**. Ciò durò almeno dieci anni», scrive il filosofo della complessità. Il legame con **Parolini** ha accompagnato tutta la vita di **Morin**, che ricorda tra l'altro la frequentazione durante le riprese del film «Cronaca di un'estate» e la decisione di **Marilu** di sposare un altro uomo, il regista **Jacques Rivette**. Dopo la sua separazione, **Parolini** tornò in Italia dove collaborò con **Bernardo Bertolucci** alla sceneggiatura del film «La strategia del ragno». «Rividi **Marilu** a Parigi e a Roma, nel suo appartamento vicino a Campo de' Fiori, dove frequentava il suo vinaio - scrive -. Poi si stabilì in una casa della sua famiglia, in un paese, tra Cremona e Parma, dove visse in solitudine e divenne invalida. Morì nel 2012 senza che lo sapessi».

«Mauro, amico fraterno

Ese la storia d'amore con **Marilu Parolini** ha una sua potenza narrativa all'interno dei ricordi del filosofo francese, l'amicizia con **Mauro Ceruti** da conto di una trasmissione di sapere, di un magistero che il filosofo cremonese ha fatto suo, sviluppato con autonomia di azione d'indagine e affetto nei confronti del maestro. «Nella primavera del 1981 ho conosciuto **Mauro Ceruti** a Bologna e poi l'ho visto a Firenze. Mi aveva mandato la sua tesi di laurea in filosofia delle scienze, sotto l'egida di **Ludovico Geymonat**, nel 1977 sull'epistemologia genetica di **Jean Piaget** e poi il libro che aveva scritto insieme a **Gianluca Bocchi**, **Disordine e costruzione**. (...) Abbiamo subito simpatizzato, sia intellettualmente che affettivamente, e non abbiamo mai messo di incontrarci». E il filosofo francese arriva a dire delle sue amicizie italiane: «abbiamo formato una sorta di piccola famiglia, fratria elettiva per chi non ha avuto fratelli di sangue ma che ha potuto trovare fratelli di cuore e di intelligenza». **Ceruti** iniziatore dei dottorati honoris causa italiani a Palermo, Perugia, Bolzano e Bergamo con la nascita del centro di antropologia complessa. E di questo **Morin** è grato al filosofo cremonese che oggi è senza dubbio colui che con maggiore costanza e acume ha fatto del pensiero moreniano un terreno fertile sui cui far crescere una visione possibile alla soluzione dei problemi del nostro presente, da leggere e frequentare sotto il segno della complessità. **N.ARR.**

Edgar Morin, I ricordi mi vengono incontro, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2020, pagine 736, 36 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina del libro di Edgar Morin. A sinistra, il filosofo francese con Mauro Ceruti

queste parole e io decisi di non vedere più **Marguerite**. Ciò durò almeno dieci anni», scrive il filosofo della complessità. Il legame con **Parolini** ha accompagnato tutta la vita di **Morin**, che ricorda tra l'altro la frequentazione durante le riprese del film «Cronaca di un'estate» e la decisione di **Marilu** di sposare un altro uomo, il regista **Jacques Rivette**. Dopo la sua separazione, **Parolini** tornò in Italia dove collaborò con **Bernardo Bertolucci** alla sceneggiatura del film «La strategia del ragno». «Rividi **Marilu** a Parigi e a Roma, nel suo appartamento vicino a Campo de' Fiori, dove frequentava il suo vinaio - scrive -. Poi si stabilì in una casa della sua famiglia, in un paese, tra Cremona e Parma, dove visse in solitudine e divenne invalida. Morì nel 2012 senza che lo sapessi».

MAURO, AMICO FRATERNO

Ese la storia d'amore con **Marilu Parolini** ha una sua potenza narrativa all'interno dei ricordi del filosofo francese, l'amicizia con **Mauro Ceruti** da conto di una trasmissione di sapere, di un magistero che il filosofo cremonese ha fatto suo, sviluppato con autonomia di azione d'indagine e affetto nei confronti del maestro. «Nella primavera del 1981 ho conosciuto **Mauro Ceruti** a Bologna e poi l'ho visto a Firenze. Mi aveva mandato la sua tesi di laurea in filosofia delle scienze, sotto l'egida di **Ludovico Geymonat**, nel 1977 sull'epistemologia genetica di **Jean Piaget** e poi il libro che aveva scritto insieme a **Gianluca Bocchi**, **Disordine e costruzione**. (...) Abbiamo subito simpatizzato, sia intellettualmente che affettivamente, e non abbiamo mai messo di incontrarci». E il filosofo francese arriva a dire delle sue amicizie italiane: «abbiamo formato una sorta di piccola famiglia, fratria elettiva per chi non ha avuto fratelli di sangue ma che ha potuto trovare fratelli di cuore e di intelligenza». **Ceruti** iniziatore dei dottorati honoris causa italiani a Palermo, Perugia, Bolzano e Bergamo con la nascita del centro di antropologia complessa. E di questo **Morin** è grato al filosofo cremonese che oggi è senza dubbio colui che con maggiore costanza e acume ha fatto del pensiero moreniano un terreno fertile sui cui far crescere una visione possibile alla soluzione dei problemi del nostro presente, da leggere e frequentare sotto il segno della complessità. **N.ARR.**

Edgar Morin, I ricordi mi vengono incontro, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2020, pagine 736, 36 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA